

Courage as a skill

di Marco Ghetti

Courage as a skill, il coraggio come competenza, è il titolo di uno stimolante articolo apparso sulla Harvard Business Review di qualche tempo fa'. Mi pare interessante riprenderlo oggi per fare qualche riflessione sul coraggio quale "ingrediente dell'anima" in un tempo nel quale sembra essercene particolare bisogno. Per definire il senso della parola coraggio nel contesto delle turbolenze economiche che viviamo, bisogna prima di tutto sfatare alcuni concetti radicati nel nostro modo di pensare comune.

Il primo è quello del coraggio come gesto forte, isolato, di superamento, con tratti di eroismo. Il gesto di un Pietro Micca per intenderci.



Credo che il coraggio, come attitudine della persona, si proponga in una forma più stabile, costante, meno spettacolare, quotidiana. Al contrario il concetto dell'atto eroico è l'alibi che sta alla base della seconda credenza da sfatare, quella nota come la legge di Don Abbondio, che dice che il coraggio uno non se lo può dare. Il ritornello interiore suona più o meno così: se non sono capace di sfidare il drago significa che il coraggio io non ce l'ho; quindi tanto vale che mi metta l'anima in pace e dia il via libera alle micro-vigliaccherie giornalieri. Invece il coraggio uno se lo può allenare, perché tutti hanno il coraggio. Per la semplice ragione che tutti hanno il *cuore*, e il coraggio viene dal cuore (anche etimologicamente). Il coraggio potrebbe essere detto come la dose di energia che mettiamo nel portare a compimento una cosa che il *cuore* ci dice giusta. Il cuore, sottolineiamo, non le ambizioni e gli attaccamenti dell'ego. Per esempio il coraggio dell'umiltà, come sottolinea John Whitmore in un'intervista sulla leadership uscita sul Sole 24 Ore della scorsa settimana.

Terzo concetto da sfatare è quello che dice che se uno ha paura non ha coraggio. Al contrario il coraggio convive con la paura; esso è proprio la nostra (libera) scelta di non dare partita vinta alla paura, pur accettandola e guardandola negli occhi. Il cuore non elimina la paura; le toglie potere.

Queste cose valgono ancor di più in tempi di cambiamento e di incertezza, perché l'ansia e la paura dell'ignoto tendono a condizionare tutte le scelte, quelle economiche, quelle politiche.

La base positiva su cui praticare ed allenare comportamenti improntati al coraggio (termini contigui: tenacia, pazienza, fede, risolutezza) è la consapevolezza e la comprensione, ossia la visione lucida di ciò che è buono e utile in un certo momento; proprio quella visione che mancava a don Abbondio. Il coraggio senza comprensione sarebbe come un potente motore senza lo sterzo.

Uno sterzo, ultima considerazione, che spesso viene usato da chi ha coraggio per andare *contro la corrente*. Per andare *con* la corrente non occorre tanto coraggio. La storia di questa crisi ce lo ha mostrato con spietata chiarezza. La sfida di oggi, anche per chi guida le aziende, è *comprendere* le direzioni giuste alternative alla corrente, e mettere verso di esse i *muscoli del cuore*.